

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 17, n.3, Sett.-Dic. 2012

UNA RIFLESSIONE E UN AUGURIO

Cari amici della SIPR

Ad oltre un mese di distanza dal nostro Convegno di Verona, e in occasione dell'uscita dell'ultimo Notiziario del 2012, vi propongo una breve riflessione frutto di molteplici considerazioni sulle quali, in queste ultime settimane di relativa tranquillità lavorativa, mi sono soffermato anche per ripensare al faticoso cammino e alle incertezze nel procedere che la nostra Società patisce negli ultimi anni.

Il convegno

Ci siamo certamente rammaricati per la modesta presenza numerica dei nostri Soci e lo scarso interesse che la proposta tematica ha suscitato tra gli studiosi di discipline affini. Tuttavia il parere positivo e non compiacente di molti tra i presenti mi ha confortato, anche per la libertà nell'esprimersi e l'atteggiamento sereno e disponibile di quanti mi hanno comunicato in diversi momenti le loro osservazioni e riflessioni critiche su molteplici aspetti dell'evento.

Innanzitutto il target del Convegno. Da qualcuno è stato criticato perché ritenuto non rispondente ai contenuti che di solito ci si aspetta vengano dibattuti in un convegno dedicato alla Psicologia della Religione. Dai più, invece, la tematica è stata recepita come una stimolante opportunità per esplorare come la Religione, che fornisce di per sé un contenuto rappresentativo all'umano bisogno di ulteriorità, possa favorire e/o promuovere un costruttivo processo di sviluppo del sé, evitando i rischi di possibili ripiegamenti narcisistici e la tendenza alle impoverenti chiusure relazionali che caratterizzano l'uomo contemporaneo.

Certamente non era facile né scontato che le tre relazioni potessero evidenziare e sottolineare in maniera esauriente e consequenziale i molteplici incroci che la tematica congressuale proponeva tra l'approccio filosofico, pedagogico e psicologico.

Comprendere il rapporto tra Religione e Spiritualità non è facile, ma valorizzare la ricaduta che la Religione può avere sullo sviluppo e la crescita di un SE' coeso, contribuendo ad evitare che venga parassitato dalle tendenze regressive dell'IO, rimane un problema aperto e per molti versi sconcertante.

Considerato il "clima" dell'uditorio e l'intenso livello di attenzione, credo che la ricchezza dei contenuti proposti, il coinvolgimento affettivo percepito nei relatori, e soprattutto la tensione emozionale di alcuni passaggi, abbiano favorito nei partecipanti la singolare e un po' disorientante esperienza del ritrovarsi emotivamente esposti, in termini di domanda, alle insidie di quest'area complessa e incerta della ricerca religiosa, in cui ogni possibile risposta si caratterizza per la sua insaturatezza e

sfugge alla possibilità di una significazione compiuta.

Pertanto se nel Convegno del 2010 "Religiosità e Narcisismo" ci siamo confrontati sull'uso psichico della Religione in funzione del bisogno umano di sicurezza narcisistica, ritengo che, con il Convegno 2012, la nostra riflessione sul contributo che la Religione può offrire alla cura di sé e all'umanizzazione del desiderio, abbia posto le basi per comprendere come la Religione non sia solo un fattore di sicurezza narcisistica per l'IO fragile e insicuro, ma possa essere compresa e

vissuta anche come un'esperienza relazionale non regressiva o infantilizzante, ma idonea a favorire lo sviluppo adulto e responsabile della persona.

Mi auguro dunque che la sottolineatura di questa possibile interazione circolare tra esperienza religiosa adulta e sviluppo integrato della personalità possa essere recepita dai partecipanti come una utile indicazione espressa dal Convegno, e valorizzata come un possibile tema meritevole di approfondimento ulteriore, sia dal punto di vista clinico

ALL'INTERNO

- ☞ *Verbale assemblea dei Soci*
- ☞ *Pubblicazioni dei soci*
- ☞ *Rinnovo quota associativa*
- ☞ *Verso il futuro*
- ☞ *Recensioni*
- ☞ *La psicologia della religione attraverso le biografie*
- ☞ *Per una lettura psicologica del fondamentalismo religioso*
- ☞ *Premio Milanese*



che della ricerca empirica, in futuri prossimi incontri e/o eventi scientifici.

Un grazie di cuore a Luigina Mortari, Ivo Lizola e Lucio Pinkus per le loro stimolanti relazioni, ma un sentito apprezzamento e ringraziamento va anche a tutti i relatori e i discussant delle Sessioni parallele che con la presentazione dei loro lavori hanno dato un ulteriore spessore scientifico al Convegno e contribuito efficacemente alla problematizzazione della tematica principale.

L'assemblea dei soci

Come parte integrante del nostro Convegno, l'Assemblea è stata caratterizzata da una attiva partecipazione di numerosi Soci che si sono espressi in maniera vivace e propositiva offrendo il loro punto di vista sul delicato momento che la Società sta attraversando, e proponendo possibili soluzioni per arginare la preoccupante e progressiva diminuzione del numero di iscritti.

Come SIPR ci troviamo attualmente in mezzo al guado, in un momento di passaggio generazionale in cui la leadership dei Soci fondatori lascia gradualmente il campo con la piena convinzione della necessità di aprirsi a nuove visioni e nuove proposte da parte dei Soci più giovani dei quali sarà sempre più ricercata la collaborazione e la disponibilità ad un impegno personale nella vita della Società.

Con franchezza si è discusso sulle possibili ragioni che appesantiscono l'operatività del Direttivo, ma da parte di tutti i partecipanti è stato ribadito che le attuali incertezze nel cammino e il rischio di un possibile stallo propositivo possono essere superate solo trovando un modo concreto di rinviare l'identità della Società, di ridefinire i suoi scopi e di coinvolgere più efficacemente i Soci motivandoli ad una partecipazione più convinta e responsabile.

Come risulta dal verbale dell'Assemblea, credo che la progettazione di un questionario per raccogliere gli interessi e le proposte dei Soci sia un'iniziativa assolutamente prioritaria, come la sollecitazione rivolta a tutti ad impegnarsi in prima persona in possibili incontri di divulgazione della disciplina e di presentazione della Società nelle diverse aree geografiche in cui i nostri iscritti sono presenti.

Mi auguro inoltre che l'iniziativa di dar vita a "gruppi di lavoro" operativamente mirati allo sviluppo di filoni diversi come, ad esempio, la ricerca sul campo, una attività editoriale rivolta a diversificate fasce di utenza, una attività di divulgazione calibrata sulle esigenze delle più diverse Istituzioni interessate alla nostra disciplina, o altro, possa veramente raccogliere il favore dei Soci, favorendo una più concreta interazione del Direttivo con la base e contribuendo a ritrovare da parte di tutti motivazione e passione alla partecipazione e all'impegno personale.

Avvicinandoci alla conclusione di quest'anno così difficile e problematico per la nostra società

civile, con il mio personale augurio a ciascuno di voi per le imminenti festività, desidero esprimere la speranza che la nostra Società possa trovare la forza e la determinazione necessarie per proseguire in questo inevitabile processo di cambiamento evolutivo cui tutti noi dobbiamo contribuire per garantire la sopravvivenza di una significativa "voce" della ricerca psicologica in un momento così triste e demotivante per lo sviluppo culturale del nostro paese.

Fabio De Nardi

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

☞ ALETTI, M. (2012). Novas formas da religião numa cultura plural, à luz da Psicologia e da Psicanálise. In M. H. de Freitas & G. J. de Paiva (Eds), *Religiosidade e Cultura Contemporânea* (pp. 99-139). Brasília: Editora Universa.

☞ ALETTI, M. (2012). A Psicologia da Religião e da Espiritualidade: questões de conteúdo e de método. In M. H. de Freitas e G. J. de Paiva (Eds), *Religiosidade e Cultura Contemporânea* (pp. 157-190). Brasília: Editora Universa.

☞ ALETTI, M. (2012). Il senso religioso e la psicologia della religione. Decostruire un concetto, elaborare un metodo, proporre strumenti. In M. T. Moscato, R. Gatti & M. Caputo (Eds.), *Crescere tra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare* (pp. 258-278). Roma: Armando.

☞ CARLUCCI, L., TOMMASI, M., & SAGGINO, A. (2011). Socio-demographic and Five Factor Model Variables as Predictors of Religious Fundamentalism: An Italian Study. *Archive for the Psychology of Religion*, 33, 253-268.

☞ CASSIBBA, R., GRANQVIST, P., COSTANTINI, A. (2012). Mothers' attachment security predicts their children's sense of God's closeness. *Attachment & Human Development*, 15 (1), 51-64.

☞ DEVOTI, D. (2011). Le scienze psicologiche e le *Confessioni*: bilancio e prospettive. In A. Balbo, F. Bessone & E. Malaspina, "Tanti affetti in tal momento" *Studi in ore di Giovanna Garbarino* (pp.343-359). Alessandria: Ed. dell'Orso.

☞ DI MARZIO, R. (2012). La cultofobia. Un caso emblematico di produzione della devianza. In L. Berzano (Ed.), *Credere è reato? Libertà religiosa nello Stato laico e nella società aperta* (pp. 261-275). Padova: Messaggero di Sant'Antonio.

☞ PINKUS, L. (2010). *Psicopatologia della vita religiosa*. Roma: Editrice Rogate.

☞ PINKUS, L. (2012). *Un arameo errante. La mia vita*. Trento: Il Margine.

☞ *Vangelo di Giuda*. Introduzione, traduzione e commento di Domenico Devoti. Roma: Carocci,

VERBALE ASSEMBLEA DEI SOCI

Verbale assemblea dei soci del 26 ottobre 2012

Il giorno 26 ottobre 2012, alle ore 18,15 presso l'Aula T5 del Palazzo di Lettere e Filosofia dell'Università di Verona, si è tenuta l'Assemblea Annuale dei Soci, con il seguente ordine del Giorno:

- Relazione del Presidente
- Comunicazioni del Segretario
- Rendiconto del Tesoriere
- Varie ed eventuali.

Sono presenti i seguenti membri del Direttivo effettivi e cooptati: Fabio De Nardi (presidente), Rosalinda Cassibba, Raffaella Di Marzio, Don Carlo Lavermicocca, Mario Aletti, Daniela Fagnani e Germano Rossi. Assente giustificata Claudia Alberico.

Dopo il saluto ai partecipanti e un rapido commento sul buon numero di presenti all'Assemblea, il Presidente invita Segretario e Tesoriere a prendere la parola, con l'indicazione di contenere gli interventi per lasciare ampio spazio alla discussione fra i Soci presenti, invitati ad esprimersi sulle future attività che la Società dovrebbe intraprendere.

La Segretaria, dopo aver illustrato le iniziative degli ultimi anni (due Convegni a Verona e un Convegno Internazionale di Bari: in ciascuna occasione, si è inviato ai soci, il volume dei pre-atti per mettere a disposizione di tutti gli abstract dei temi trattati). Viene presentato il grafico con l'andamento delle iscrizioni alla Società negli ultimi quattro anni, dove si evidenzia, per ogni anno, una piccola ma progressiva riduzione dei rinnovi e delle nuove iscrizioni.

Il Tesoriere illustra il bilancio consuntivo del 2011 (con un avanzo di gestione dovuto soprattutto alla buona organizzazione del Convegno Internazionale di Bari) e il bilancio provvisorio al 30 settembre 2012 che, pur presentando un avanzo di gestione, risente dell'andamento dei rinnovi: la Società si finanzia esclusivamente con le quote di iscrizione ed è quindi importante accrescere il numero dei Soci.

La discussione sulle future attività si avvia in modo vivace e molto articolato; prendono la parola molti dei presenti offrendo contributi che si possono sintetizzare in diversi punti:

1. un primo punto comune a tutti gli interventi è la necessità di delineare una "nuova identità" della Società e dei suoi scopi per rendere più immediata la sua comunicazione ai Soci;
2. a fronte dei diversi interventi che sottolineavano la necessità di una "ristrutturazione operativa" si proponeva l'ipotesi di creare all'interno dei gruppi di interesse che potrebbero rappresentare più ambiti di attività (a titolo di esempio: ricerca di base, attività di divulgazione, pubblicazioni specifiche, raccolta fondi...). Si potrebbe creare anche un gruppo che si occupi dei rapporti con gli Ordini Regionali degli

Psicologi (almeno in quelle Regioni dove fossero presenti i Soci impegnati in questo scopo).

3. Viene rilanciata l'ipotesi di organizzazione delle giornate di studio (come quelle fatte nel 2009 a Bari e a Roma) con lo scopo di presentare la disciplina e la Società. Si potrebbero pensare incontri anche nelle Facoltà Teologiche e negli ISSR.

4. Per incrementare il numero dei Soci viene proposto di riflettere sulle diverse categorie di Soci con l'ipotesi di introdurre la categoria del "Socio in formazione".

Si delinea anche la necessità di riprogettare un questionario per raccogliere gli interessi dei Soci e la loro eventuale disponibilità ad impegnare del tempo per la Società (ad esempio per organizzare incontri di divulgazione).

Alle ore 19,30 esauriti gli argomenti, il Presidente dichiara chiusa l'assemblea, rimandando al Direttivo (convocato per l'indomani) il compito di riprendere i diversi filoni emersi nel corso della discussione e concretizzarli in iniziative e piani d'azione. Il verbale sarà redatto dalla socia Fagnani, per l'assenza del segretario.

Milano, 26 ottobre 2012

Daniela Fagnani

Fabio De Nardi

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

La quota associativa per l'anno solare 2013 è di € 60,00. Il versamento, sempre intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione" e con la causale "quota associativa 2013", può essere effettuato tramite:

- ◇ bollettino postale c.c.p. n. 20426219;
- ◇ bonifico bancario con le seguenti coordinate. IT76A 07601 10800 00002 0426 219 presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese.

Per conoscere la propria posizione associativa o per qualunque altra informazione, indirizo mail: segreteria.sipr@gmail.com

NUOVI SOCI

Il Direttivo nazionale, all'unanimità, ha accolto le seguenti domande di associazione: Soci ordinari: *Domenico Bellantoni*.

A lui il nostro benvenuto, con l'augurio di una proficua collaborazione.

VERSO IL FUTURO

L'assemblea dei Soci, che si è tenuta a Verona il 26 ottobre in un clima di viva partecipazione, ha evidenziato l'esigenza di un rilancio delle attività sociali e culturali, ha visto emergere nuove idee e progetti e ha raccolto la disponibilità di alcuni giovani soci a farsene carico con iniziative concrete. Questa connessione tra proposte avanzate e impegno in prima persona per realizzarle recupera lo spirito tradizionale del dinamismo della Società, all'insegna del trionfo efficienza, gratuità, eleganza.

Si è sottolineato il clima di collaborazione ed amicizia intorno a cui la SIPR si è costituita come luogo di incontro tra professionisti (psicologi, psichiatri, pedagogisti, teologi) di riconosciuta competenza nei propri campi. Si è suggerita, al tempo stesso, una maggior attenzione alle esigenze di pubblicazioni di valore scientifico e di apertura al mondo accademico: opportunità particolarmente attesa dai soci più giovani, con riferimento al loro curriculum universitario e ad uno scambio efficace con il mondo internazionale della psicologia della religione, oggi frequentato da molti giovani ricercatori, specie nella cosiddetta Anglosfera.

È emersa l'esigenza di integrare due anime della nostra associazione. Quella di un *club*, un po' elitario, di persone che ormai nel pieno (o alla fine) della carriera professionale, si dedicano alla psicologia della religione come dilettanti (nel senso più nobile: di uno spirito libero da preoccupazioni estrinseche). E quella di un ambiente di *training* per giovani studiosi, che aiuta il riconoscimento, stimola la crescita culturale con confronti e dibattiti ed offre la visibilità e lo spazio per le pubblicazioni, anche in vista di un curriculum universitario in cui – purtroppo – la misura del quantitativo sembra a volte fare aggio sulla valutazione qualitativa. Sarebbe semplicistico ridurre le due "anime" a due "gruppi": i vecchi e i giovani, gli uni in pensione, gli altri in carriera, quelli che vedono nella società un traguardo di esperienza collaudata e quelli che vi cercano un passaggio di breve tragitto. Non si tratta di due categorie di persone, ma di un duplice spirito, assimilato ed integrato in diversa misura da ciascuno in funzione delle caratteristiche personali, ma ben radicato nella forza e nella vitalità della società. La *forza* dello "stile club" è l'appartenenza, la coesione, la condivisione di interessi ed anche la libertà da vincoli economico-pratici; la *vitalità* dello "stile training" esprime la capacità di rinnovamento, l'apertura coraggiosa alle opportunità ed alle sfide che l'odierno contesto culturale offre alla psicologia della religione.

Le due anime trovano espressione anche nella proposta di un duplice canale di comunicazione. Il nostro attuale notiziario, bollettino ufficiale della SIPR, risponde alle esigenze di puntuale informazione sulle

attività sociali e di divulgazione bibliografica di ambito internazionale. Con una tiratura che ha spesso superato le 2.000 copie, rappresenta, presso studiosi ed istituzioni sparse per il mondo (27 Paesi), la voce dell'unica, ad oggi, società nazionale di psicologia della religione. Nella sua familiare veste cartacea rimane presente sulle scrivanie dei soci ed è strumento di comunicazione privilegiata (se non l'unico) per chi non ha dimestichezza con la mediazione informatica. Ma oggi sono maturate sia l'esigenza sia la competenza per una pubblicazione di livello scientifico internazionalmente riconosciuto e per una modalità più agile ed attuale di informazione. Questa istanza, rappresentata e responsabilmente tradotta in proposta da alcuni soci e ricercatori abituati ad una regolare navigazione su Internet e all'utilizzo dei *social network*, potrebbe prendere la forma di una rivista *on-line* che affiancherebbe il bollettino della società, come espressione culturale della psicologia della religione.

È certo che l'informatizzazione della comunicazione sociale potrà anche aprire una nuova stagione di contatti, quasi in tempo reale, con le organizzazioni internazionali (*APA-Division 36, IAPR*, etc.) e con l'universo accademico in Italia e all'estero. D'altra parte, lo spirito volontaristico e dilettantesco (etimologicamente: da "diletto") che è patrimonio prezioso della SIPR, mentre intercetterà questa domanda di rinnovamento, saprà custodirla dai rischi, non estranei all'attuale "riforma universitaria", di subordinare a una logica aziendalistica e impiegatizia della cultura il piacere della conoscenza, la passione per il sapere e l'etica del lavoro intellettuale.

Recepire e guidare questo cambiamento è un'esigenza emersa nell'assemblea dei soci e sarà compito impegnativo del nuovo Direttivo nazionale che la Società si appresta ad eleggere a partire dai primi mesi del 2013

Mario Aletti

Avvio ai lettori

Il mancato rinnovo, a partire dal 2010, delle precedenti agevolazioni postali per l'editoria, ha particolarmente colpito le associazioni non profit, spesso costrette a chiudere le loro pubblicazioni o a limitarle ad una edizione on-line. La SIPR, che si sostiene unicamente sulle quote associative, non rinuncerà ad inviare questo notiziario gratuitamente a tutti i soci, alle istituzioni ed agli amici che hanno confermato nel tempo il loro interesse. L'edizione a stampa sarà inviata anche a tutti coloro che ne faranno esplicita richiesta all'indirizzo Segreteria.SIPR@gmail.com. Allo stesso indirizzo si potrà chiedere di ricevere via mail sotto forma di allegato la versione on-line, che sarà pure disponibile sul portale www.psicologiadellareligione.it.

La storia della psicologia della religione: attraverso le biografie dei suoi protagonisti

Recensione di Belzen, J. A. (Ed.) (2012). *Psychology of religion: autobiographical accounts*. New York: Springer (a cura di Cristina Scarpa)

Della psicologia della religione contemporanea Jacob A. Belzen è non solo storico unanimemente apprezzato nella comunità scientifica internazionale, ma anche testimone e protagonista, essendo stato il principale artefice della rifondazione della IAPR-*International Association for the Psychology of Religion* e suo primo presidente (2001-2006). Opportunamente perciò l'editore Springer ha affidato a lui, già autorevolmente intervenuto in pubblicazioni sulla storia della psicologia della religione, questa raccolta di testimonianze in prima persona di alcuni "patriarchi e padri fondatori" della disciplina, al cui pregio concorrono sia la rosa eccellente delle personalità presentate, sia la novità metodologica della "storia per autobiografie" sia, ma non ultima, la penna brillante del curatore che introduce le esperienze e le voci dei maestri riconosciuti.

È infatti alla ri-fondazione della psicologia della religione che il volume è dedicato non meno che ai protagonisti dell'apertura della nuova attuale stagione di fioritura e crescita, attestata dall'incremento continuo e rapido di pubblicazioni, associazioni e cattedre universitarie. Fioritura che segue e contraddice datati proclami circa la sua estinzione per irrilevanza. Infatti, dopo l'indiscutibile interesse mostrato dai pionieri della psicologia fin dall'Ottocento e, insistentemente, dallo stesso Freud e alcuni suoi primi discepoli, a partire dagli anni '50 del Novecento fino ai primi anni '70 alcuni epigoni ne avevano autorevolmente quanto fallacemente annunciato la scomparsa. La smentita ad opera dei fatti si evidenzia oggi su ambedue le sponde dell'Atlantico. Belzen, con l'intento di offrire una collezione di narrazioni rappresentativa ed equilibrata, che superi le distorsioni apportate dalle barriere linguistiche (che penalizzano gli autori europei, meritevoli al contrario di attenzione perché frequentemente latori di un'eccellente profondità teorica), politiche (evidenti nel caso dell'ex blocco sovietico) o ideologiche (ad esempio sulla commistione con le esigenze dell'impiego a fini pastorali o apologetici), ci offre un florilegio destinato ad essere un passaggio imprescindibile per la ricerca di domani. "*Letting the key players comment themselves*" (p. 15), ovvero permettere ai protagonisti di narrare e commentare il proprio apporto, appare una modalità di estremo interesse per una ricostruzione dei fatti davvero di prima mano che illustri il ritorno – grazie a studiosi coraggiosi ed tenaci – della disciplina in un clima di pregiudiziale "*antipathy to religion*" (p. 16), ovvero avversione alla religione, nella comunità scientifica del tempo.

Apri la serie il contributo di Mario Aletti, unico autore italiano presente fra i quindici nomi selezionati nel volume. Egli ricostruisce le circostanze esperienziali e di formazione culturale che hanno contribuito a focalizzare il suo interesse sull'interconnessione tra linguaggio ed esperienza religiosa. Ne emerge come *fil rouge* l'interrogativo "Quando l'uomo dice Dio, che cosa in realtà dice?", questione impostasi nel corso del suo lavoro con adolescenti problematici che denunciava la stridente discrepanza fra linguaggio teologico sulla paternità di Dio e vissuti individuali negativi verso la figura paterna. Nella sua biografia si ritrovano caratteristiche e vicissitudini che si ripresentano con una certa frequenza nei saggi raccolti da Belzen: non solo la difficoltà e la fatica di reperimento di fonti e materiali – ben lontana dalla disponibilità offerta oggi nell'era informatica –, ma anche la riconoscenza, la stima e, spesso, l'affetto, nei confronti di maestri e mentori (*in primis* Giancarlo Milanese ed Antoine Vergote) e dei valori da loro espressi nello stile di vita, nell'impegno culturale e nella generosità verso gli allievi. Fra approfondimento teorico – con ricerche empiriche basate su solide fondazioni epistemologiche – e costruzione di aggregazione e di condivisione, fra difesa della psicologia e rispetto per la religione, nella narrazione il percorso di Aletti acquista tridimensionalità e rivela tratti nitidi di purezza nel suo disinteresse per le ricadute economico-pratiche e nella sua dedizione alla ricerca della verità del vissuto della relazione con Dio.

Nel loro insieme, le esperienze proposte, pur differendo sensibilmente, integrano un quadro rappresentativo non solo di ogni credo religioso e nazionalità, ma anche di caratteristiche e reattività personali. È infatti a partire dalla censura di un testo e diatribe accademiche su dinamiche psicologiche di eminenti personalità religiose che Donald Capps apre il proprio contributo, mentre sin dalle prime righe Ralph W. Hood Jr. schiude la propria storia personale per rapporto all'educazione in gruppi protestanti minoritari, e vi radica l'esigenza di verità che lo contraddistingue; se Kate Miriam Loewenthal contestualizza la propria esperienza accademica nella comunità ebraica ortodossa londinese e nella particolare importanza che tale comunità attribuisce al ruolo di madre, molte altre voci parlano delle vite consacrate a Dio, loro o dei genitori, dentro e al di fuori del mondo cristiano.

Anche circa le prospettive future della disciplina, si riscontra una certa eterogeneità di vedute: se Ber-

nhard Grom intitola il paragrafo finale del proprio contributo “*Modest Future Prospects*”, R.W. Hood Jr. constata che negli USA di oggi realtà come la Sir John Templeton Foundation consentono di reperire fondi inimmaginabili qualche decennio fa. Per parte sua, la Loewenthal contrappone l’attenzione – generata dalla strage dell’11 Settembre – di cui oggi gode la psicologia della religione ai suoi trascorsi da “*poor relation*” (cito dal titolo dell’intervento di Grom) nei confronti della psicologia generale. Alcuni (come Pavel Řičan) professano simpatia per Jung, altri si rifanno direttamente all’ortodossia freudiana (si veda Rizzuto) o si alimentano del pensiero di Lacan; alcuni, fra i quali Hood, si privilegiano una metodologia quantitativo-empirica, mentre altri, quali Ana-Maria Rizzuto, procedono per casi clinici e approfondimenti qualitativi. In proposito, la Rizzuto aveva avuto l’occasione di giustificare e valorizzare il suo approccio con un’immagine: “*I am offering snapshots*” (p. 148). Lei – afferma in altre parole Rizzuto – si limita ad offrire ritratti fotografici esemplari. Come nella fotografia, la selezione dell’inquadratura è necessaria per evidenziare un particolare messaggio, ma non per questo invalida la capacità di rappresentare la realtà più ampia di cui lo scatto fotografico è istantanea. In questa prospettiva acquistano piena luce sia l’ampia trattazione del volume *The birth of the Living God*, ispirata ed arricchita da esemplari casi clinici, sia la puntuale ed affascinante ricostruzione dell’atteggiamento personale di Freud verso la religione in *Why did Freud reject God*.

È tuttavia, come si diceva, proprio nella non-omogeneità che si ritrova la ricchezza del lavoro: è una multidimensionalità che scuote il piatto bianco e nero delle montagne di testi e li avvolge nella carne viva dei protagonisti, ancorando a fatti concreti e dinamiche personali le convinzioni guida, le intuizioni, le prospettive o, semplicemente, la motivazione dell’attaccamento ad una disciplina che, all’atto della sua rinascita, poteva offrire poco altro che l’appagamento della passione del ricercatore.

Non sarebbe corretto affermare, peraltro, che nel corso della lettura non si ritrovi un comune denominatore: non solo le già citate scarsità di risorse e la devota gratitudine nei confronti dei maestri, ma anche la natura composita e *life-long* della formazione dei protagonisti ed un vivo interesse personale per le tematiche in oggetto (di frequente ricondotto alle diverse storie personali: si veda a titolo di esempio il pregiudizio antisemita sofferto dal giovane Bernard Spilka).

In una galleria dei personaggi più significativi della disciplina, non poteva certo mancare Antoine Vergote. La sua storia parte dal clima intellettuale di eccezionale ricchezza in cui si è formato nella Parigi degli anni ’60 del Novecento, richiama le sfide implicite nella ricerca sulla religiosità/ateismo degli

adulti e conclude con una rimarchevole sintesi della propria esperienza di studio volta a delineare i tratti che devono caratterizzare lo psicologo della religione. Innanzitutto, la solidarietà con il proprio ambiente culturale: per esempio, se opera in un contesto cristiano, deve conoscere la religione cristiana; in ogni caso deve essere formato ad una neutralità scientifica, alla ricerca ed alla interpretazione proprie della psicologia, deve condurre ricerche scientifiche qualitative, specialmente con gli adulti; infine, per Vergote è auspicabile qualche conoscenza ed esperienza della psicologia clinica, così come della sociologia della religione, considerata l’importanza del contesto socio-culturale (con l’avvertenza di non assimilare in maniera semplicistica ed acritica i contributi offerti dai sociologi alla moda di turno).

Dal canto suo, David M. Wulff, figlio di un Pastore della Chiesa Luterana Americana, coinvolge il lettore nel racconto di un’infanzia in un contesto fortemente religioso, un percorso di fede non lineare ed un’esperienza diretta di cultura religiosa non usuale (India). A livello metodologico, Wulff testimonia la possibilità che una scelta controcorrente si riveli premiante: per contrasto all’urgenza contemporanea di produzione rapida, numericamente importante, di pubblicazioni, Wulff sceglie di dedicare anni e anni alla produzione di un unico testo che però gli vale il riconoscimento pressoché unanime tributatogli dalla comunità scientifica internazionale, che lo accoglie come imprescindibile manuale e tesoro di informazioni. In *Psychology of religion: classic and contemporary*, raccoglie la struttura stessa della disciplina (in cui collocare i diversi approcci ed esiti esperiti nel tempo e nello spazio), sistematizza, confronta, cerca di correggere le distorsioni più comuni (quali l’ottica prevalentemente cristiana protestante e l’invisibilità dei contributi non in lingua inglese), precisa i due grandi orientamenti (qualitativo e quantitativo) in seno alla disciplina ed attrae l’attenzione sulla polarità individuo-società che nell’ambito religioso egli disambigua con l’uso dei termini *faith vs. tradition*. Wulff conclude il suo contributo, e con esso il volume di Belzen, con una presentazione dello scopo complessivo della propria attività tutt’ora intensa: “*stimulate others to search*” (p. 272) modi più adeguati di rappresentare la religiosità nella vita degli uomini al fine di una psicologia della religione più adeguata e penetrante.

Queste parole, che concludono non solo il contributo di Wulff ma anche l’intero volume, rappresentano bene anche l’intento e la validità del lavoro. Belzen, con la sua paziente indagine e la coinvolgente raccolta ha sortito appunto tale effetto: rendere omaggio ai grandi che hanno costruito e costruiscono l’oggi della psicologia della religione spronando, al contempo, le nuove generazioni di studiosi a continuarne l’opera insieme ad essi, consapevoli che il migliore riconoscimento, lungi dall’essere un muto

timore reverenziale, è un impegno serio e fecondo quanto umile e riconoscente. Bernard Spilka osserva, a proposito di nuovi sentieri di ricerca aperti dalla *cross-fertilization* con altre scienze, che “*the hard work is for younger creative scholars who are aggressively enriching the psychology of religion*” (p. 228) e con fiducia constata che “*fine people keep appearing*” (p. 231). La lettura del testo di Belzen, in breve, induce nel lettore una varietà di esiti preziosi: da una migliore consapevolezza della storia della psicologia della religione, ad un allargamento prospettico alle sue aree geo-politiche e linguistiche meno centrali, alla contestualizzazione dei suoi pilastri nell’esperienza dei protagonisti, alla ricchezza dell’ascolto diretto degli individui che la producono e le hanno permesso di superare un momento critico, ad una spinta motivazionale per i giovani ricercatori alla partecipazione, all’approfondimento ed alla ricerca.

RECENSIONI

Pinkus, L. *Psicopatologia della vita religiosa* (Scienze Umane e Vita Consacrata). Editrice Rogate, Roma 2010, pp. 168, euro 16,00.

Il volume affronta un tema spesso ignorato o trascurato, dentro e fuori le comunità religiose. La malattia mentale di un confratello genera sconcerto e fastidio e spesso viene confinata in una prospettiva volontaristica (con un richiamo all’impegno e alla buona volontà del soggetto) o fideistica (con l’invito a intensificare la preghiera) o, più spesso, demandata all’efficacia, esterna ed estranea, della terapia farmacologica. Questo approfondimento introduce ad una lettura nuova, competente e rispettosa delle persone. Basato su una pluridecennale pratica psicoterapeutica, spesso con persone consacrate, e sull’esperienza di una lunga vita all’interno di comunità religiose, il libro si rivela profondamente “vero”: scientificamente attendibile, spassionatamente sincero, idealmente (e cristianamente) orientato alla comprensione del “senso” della malattia e dei disagi che le “personalità problematiche” incontrano (e possono causare) nell’ambito della vita religiosa.

Opportunamente, il volume colloca la trattazione della patologia in una prospettiva teorica generale e, al tempo stesso individualizzata, della personalità colta nel suo complesso e nel farsi della sua integrazione umana e religiosa. Di questo processo, che è compito mai terminato e non garantito da deviazioni, individua indicatori sensibili e momenti di svolta, opportunamente evitando l’attuale corriva tendenza all’incasellamento diagnostico - intorno all’asse di una “norma” astratta e pre-definita di ciò che è sano e ciò che è malato - tipico dei dizionari diagnostici medico-psichiatrici. “Malato è... l’espressione con cui... indico una persona che sta vivendo una delle

molteplici forme di sofferenza mentale che non rientri nella normale successione degli eventi dell’esistenza, bensì ne rappresenti uno stato di sofferenza e anche rispecchi una condizione di disfunzionalità del sistema di personalità perdurante nel tempo, che ne coarta l’autonomia” (p. 71).

La rinuncia, premessa ed esplicita, ad ogni velleità di osservazione oggettiva, propone e testimonia un approccio di psicopatologia che appella ad una disponibilità e ad un atteggiamento anche metodologicamente innovativi, che raccoglie la “nostra capacità di ascolto delle autodescrizioni che i malati ci presentano; la ricerca del possibile senso nascosto nei loro comportamenti; la nostra capacità di immedesimarci, mediante l’intuizione e l’introspezione di noi stessi con l’interiorità dei malati” (p. 73). Questa proposta, decisamente divergente rispetto all’attuale tendenza alla riduzione della psichiatria ad encefaloiatria, si inserisce in quell’approccio psicodinamico che nasce dalla consapevolezza dei limiti di uno studio “oggettivo” di ciò che è, per definizione, soggettivo come la storia psichica dell’individuo. Un tale approccio, che mira a comprendere dall’interno il significato di patologie e disagi psichici, perviene a rimettere in gioco schemi abusati di lettura dei rapporti tra santità e malattia mentale. E l’autore, che anche in questo caso può riferirsi alla propria esperienza clinica, invita a “spezzare il legame tra normalità e santità, disertando ogni tentazione di affidarsi ai certificati degli psichiatri, per stabilire se una persona sia o no santa” (p. 76).

Per questi motivi, e per tanti altri ancora, la lettura si rivelerà remunerativa e stimolante per gli psicoterapeuti e per la pratica clinica. Tuttavia, i destinatari privilegiati sono i confratelli che, nella vita religiosa, si trovano a vivere accanto a persone che, con la loro sofferenza, inducono disagio e sconcerto nella comunità. In particolare, ai superiori religiosi viene segnalato che “non devono mai dimenticare che, a prescindere dalle proprie caratteristiche personali, la loro persona è anche gravata di significati simbolici che, per il malato, possono avere valenza positiva, di incoraggiamento, ma anche persecutoria” (p. 79). A tutti i lettori, del resto, è rivolto l’invito a cogliere il senso umano e cristiano, della presenza del malato mentale nella comunità religiosa.

Mario Aletti

“**Spirituality**”- Numero speciale monotematico di *Archive for the Psychology of religion/Archiv für Religionspsychologie*, vol. 34 (2012), pp. 114. Brill, Leiden-Boston.

Le parole (e i concetti che vi trovano espressione) hanno una storia ed una collocazione: geografica, culturale, linguistica e disciplinare. *Spirituality* ha un significato non coincidente con quello acquisito da “spiritualità” all’interno della cultura, della teologia e della letteratura cristiana nel corso dei secoli. Ma è

termine sempre più frequente nel linguaggio comune dei paesi anglofoni e, per ineluttabile derivazione, anche nella letteratura internazionale di psicologia della religione, pubblicata prevalentemente in lingua inglese. Il concetto appare multidimensionale e vago, dal momento che il suo uso riflette diverse tradizioni intellettuali, culturali e religiose. Nella letteratura di psicologia della religione esiste, in particolare, un ampio dibattito sui rapporti tra religione e spiritualità. A volte i concetti sono usati come sinonimi, a volte come contrari e contrapposti, a volte, e forse più spesso, come intersecantisi in un'area comune diversamente disegnata: per alcuni la spiritualità sarebbe una qualificazione quasi aggettivale della forma più autentica della religione; per altri, al contrario, la religione sarebbe una parte ristretta e determinata della più ampia spiritualità il cui cuore sarebbe l'esperienza e la ricerca del "sacro" che la religione tenderebbe ad imbrigliare e governare. Per una certa letteratura, anche sociologica e psicologica, la distinzione spiritualità vs. religione tenderebbe a corrispondere alla bipolarizzazione personale/istituzionale, interiore/esteriore, emozioni/credenze: equazioni in cui non è raro ravvisare qualche scivolamento dall'ambito descrittivo a quello valutativo.

Un contributo alla discussione ed uno stimolo ad approfondire i concetti in vista di un confronto fruttuoso vien da questo numero monografico della rivista internazionale che è l'organo ufficiale della *IAPR-International Association for the Psychology of Religion*. Il volume riprende ed integra alcuni contributi teorici e ricerche empiriche presentati al convegno internazionale dell'associazione (Bari, Agosto 2011), dove la parola-chiave *Spirituality* era di gran lunga la più ricorrente.

Il saggio introduttivo di Herman Westerink evidenzia che il concetto di spiritualità, per quanto molto usato in studi e ricerche empiriche, è ancora privo di una precisa collocazione e significato. Docente presso la Facoltà Teologica Protestante dell'Università di Vienna, Westerink colloca l'emergere e l'affermarsi del concetto di spiritualità nel contesto dell'intrecciarsi dei rapporti tra psicologia e teologia lungo la storia della psicologia della religione. Da un lato, la psicologia ha cercato di emanciparsi dai legami con la teologia e le istituzioni religiose. Da un altro lato, la psicologia della religione rimane strettamente legata al progetto della teologia liberale di fondare la religiosità come una dimensione costitutiva dell'individuo, che ha precedenti e referenti illustri (Schleiermacher, Tillich, Ricoeur) e resiste alla critica e alle debolezze delle formulazioni teologiche e delle istituzioni religiose, in una cultura ormai secolarizzata ("post-religiosa"). Conseguentemente e per raccogliere questo duplice filone nella psicologia della religione, l'autore propone una distinzione tra una spiritualità teistica (che fa riferimento ad una realtà divina) ed una spiritualità non-teistica, che fa riferimento ad un orientamento esistenziale tramite una visione olistica della realtà e la ricerca dell'autotrascendimento. Più determinata e drastica la posizione di

Pär Salander, che dà voce a coloro che ritengono il concetto di spiritualità inutile e confusivo all'interno della psicologia della religione. Partendo dalle molte ricerche empiriche che hanno coniugato il concetto di spiritualità con il benessere psichico e fisico, egli mostra come l'uso che se ne fa manchi di chiarezza e di univocità. Spesso le ricerche lo definiscono con propri strumenti di misura incorrendo in una dinamica di circolarità (la spiritualità è quella cosa che è misurata dai test di spiritualità), per cui è impossibile definire a quale realtà il concetto si riferisca (l'"ontologia" della spiritualità). L'autore con una *verve* ironica che non manca di arguzia sottolinea che la recente esplosione delle ricerche sulla spiritualità è tipica del contesto anglosassone (la "Anglosfera") ed è riferita, con pragmatismo americano, soprattutto ai presunti benefici offerti a malati in situazioni di cure ospedaliere, frequentemente a malati terminali. Salander nota anche che è tipico del contesto occidentale, non solo nel mondo dei *media*, ma anche tra gli studiosi, sostituire il termine di religione con quello di spiritualità, quasi a volerlo rivestire di abiti più *trendy* nella cultura contemporanea. La conclusione è che il concetto stesso di spiritualità, per essere utile alla psicologia della religione, dovrà essere meglio precisato e reso univoco, validato in contesti differenti da quello protestante anglo-americano, e, soprattutto, ben distinto sia dalla religione, sia da una generica filosofia di vita.

Seguono, nel volume, le presentazioni di ricerche empiriche che, per vie diverse, confermano la necessità di una più chiara definizione dei contorni dei concetti. Tatjana Schnell mostra la diversa incidenza della spiritualità religiosa rispetto alla spiritualità non religiosa, sulle altre caratteristiche di personalità. Peter la Cour e coll. mostrano che la comprensione della parola "spiritualità" nella popolazione di un Paese pur molto secolarizzato come la Danimarca, si accorpa in torno a sei nuclei di significato tra loro ben distinti; per cui non si dovrebbe farne uso se non specificando esattamente l'accezione usata nel preciso contesto della ricerca. Dagfinn Ulland, studiando alcune esperienze di estasi di un gruppo di Cristiani Evangelici Neocarismatici (i "Toronto blessing"), introduce il concetto di "spiritualità incarnata". Queste ricerche, che hanno il pregio di essere condotte con metodologie statistiche accurate, evidenziano sia all'interno delle proprie metodologie e risultati, sia e soprattutto nel confronto tra di loro, la multidimensionalità e l'approssimazione del concetto di spiritualità, non solo nella percezione da parte dei soggetti dell'indagine, ma anche nel disegno di ricerca degli studiosi: è evidente, solo per fare un esempio, che il costrutto di "spiritualità corporea" non contribuisce alla chiarezza del concetto di spiritualità). Il volume è chiuso da una postfazione di Ralph Hood che, pur riconoscendo l'indeterminatezza da cui è ancora appesantito il concetto di spiritualità, ritiene che lo studio psicologico della religione tenda inevitabilmente a dedicarsi, in una società sempre più secolarizzata, alla religione privatizzata, individuale ossia a spo-

starsi verso una nuova religiosità intesa come la “religione dopo la religione”. In realtà questa è la direzione già presa dai ricercatori americani; la *Division 36* dell'*American Psychological Association*, da pochi mesi ha scelto di modificare la propria denominazione in *Society of Religion and Spirituality*, anche se la scelta sembra aver risposto a motivazioni pragmatiche, più che a chiarezza teorica.

In conclusione il volume, nella varietà delle voci e delle posizioni esposte, ottiene lo scopo di evidenziare la complessità del problema e la difficoltà, di sovrapporre il concetto di religione con quello di spiritualità che, almeno allo stadio attuale della ricerca, non definisce nessuna realtà circoscrivibile ed operazionalizzabile come oggetto di studio. Il termine copre tanti e tanto diversi significati: dalla devozione privata o pubblica a Dio, all'esperienza soggettiva ed interiore di autotrascendimento o di dedizione ai valori umanistici di fratellanza, alla meditazione e alle pratiche interiori di riscoperta del vero sé, alle tecniche di sviluppo del potenziale umano, all'attitudine di dare senso alla vita, alla ricerca del benessere psico-fisico, all'attenzione al rispetto degli animali e all'alimentazione vegetariana, alla capacità di fare fronte alle malattie terminali, o di “pensare positivo” in ogni accadimento della vita.... Usato in così tante accezioni, il concetto di spiritualità non riveste più nessuna realtà precisa: il re, se non è

proprio nudo, certamente è mal vestito! Tuttavia il termine “spiritualità” evoca caratteristiche che non dovrebbero essere ignorate non solo dagli tra psicologi, ma anche nel dialogo tra psicologi e teologi. Per alcuni studiosi, la spiritualità si presterebbe meglio ad una definizione in termini di funzionalità ai fini di auto-realizzazione esistenziale, di potenziale interno, di facilitazione delle relazioni con gli altri. In ultima analisi, secondo costoro, la spiritualità risponderebbe più da vicino alla dimensione “psicologica”. La religione sarebbe più statica, ancorata alla tradizione, all'ortodossia delle credenze, all'osservanza istituzionale e incline al fondamentalismo, mentre la spiritualità sarebbe più dinamica e personale, creativa, basata sull'esperienza e sul mondo delle emozioni, aperta alla ricerca e allo spirito critico. E' auspicabile che la bipolarizzazione tra religione e spiritualità sia ripensata criticamente e i due concetti, almeno in parte, integrati nella interpretazione dinamica del divenire religioso dell'uomo. Al contrario, il progetto di salvare la religiosità come nuova forma della spiritualità post-religione, basato sulla contrapposizione tra religiosità istituzionale e spiritualità personale, sembra ignorare il fatto che la psicologia studia il vissuto psichico personale verso una religione determinata, espressa nelle forme pubbliche della cultura.

Mario Aletti

Per una lettura psicologica Fondamentalismo Religioso

Presentiamo la prima parte di un contributo del socio Leonardo Carlucci sul fondamentalismo.

Introduzione

Il termine *fondamentalismo religioso*, nell'ultimo decennio, è entrato a far parte del nostro vocabolario quotidiano attirando l'attenzione di giornali, riviste e televisioni di tutto il mondo. Dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11/09/2001, il massacro di massa al campo dei *Workers' Youth League* (AUF) del partito laburista del 2011, il termine fondamentalismo è stato usato estensivamente in maniera incorretta per etichettare fenomeni socio-culturali affini quali: terrorismo, integralismo ed estremismo. Il fondamentalismo religioso pertanto, è diventato l'oggetto d'interesse non solo di accademici e studiosi, ma anche di qualsiasi cittadino sensibile alle vicende storico-sociali contemporanee, conducendo inevitabilmente alla diffusione di definizioni erranee e/o incorrette del fenomeno.

Al fine di fornire una panoramica sul significato del fenomeno del fondamentalismo, è indispensabile lavorare su due piani: il primo rappresenta la componente semantica (detta *logica terminologica*) e ha come obiettivo quello di tracciare un quadro terminologico del termine; il secondo piano rappresenta la componente operativa (detta *logica funzionale*) e ha come obiettivo quello di delineare la

validità e l'applicabilità del termine fondamentalismo religioso.

La logica terminologica

Da un punto di vista semantico, la parola fondamentalismo, come tutte le altre parole che terminano per “-ismi/o”, è etichettata in termini negativi nello scenario sociale e nell'immaginario mentale individuale. Per comprendere al meglio il significato della parola fondamentalismo è indispensabile prendere sinteticamente in rassegna le più rilevanti definizioni, sociologiche e psicologiche, sottolineando i diversi sforzi effettuati per descriverne il costrutto.

Il termine fondamentalismo religioso è stato coniato alla fine del XIX secolo in America, con la stampa di una serie di opuscoli, per opera della comunità protestante americana “evangelical”, con l'intento di voler ritornare alle “fondamenta” della fede cristiana (Vergote, 2004). Queste fondamenta rimarcavano l'importante natura divina di Dio e promuovevano un approccio letterale nell'interpretazione della Bibbia. Da un punto di vista socio-culturale il nascente movimento fondamentalista, specchio di una parte della società americana con-

servatrice e progressista teologica, si affermava come movimento contrapposto al modernismo, al dilagante paradigma evolucionista e a una corrente di pensiero che applicava il metodo critico-storico per l'interpretazione della Bibbia (Barr, 1977; Sandeen, 1970).

Nel corso degli anni, la definizione di fondamentalismo protestante americana è stata estesa a tutti quei movimenti cristiani e non, i quali possedevano le seguenti caratteristiche fondanti: il rifiuto dell'etos modernista (Martin e Appleby, 1991-1995), la militanza, l'inerranza, il premillennarismo, il revaivalismo, il nazionalismo (Marsden, 1980). Aldilà della sua connotazione negativa e del tratto anti-modernista, il "fondamentalismo" veniva a costituirsi come un fenomeno *universale e trasversale*. Universale poiché comunità fondamentaliste potevano essere identificate in tutte le nazioni; trasversale poiché il fenomeno fondamentalista era riscontrabile in una serie di religioni monoteistiche e non, es. Ebraismo, Cattolicesimo, Islamismo, Induismo (Carpenter, 1997).

La prima definizione "comprensiva" del termine fondamentalismo, proviene dal panorama sociologico americano del "The Fundamentalism Project" (d'ora in avanti FP). Il FP rappresenta un'indagine accademica mondiale sponsorizzata dall'*American Academy of Arts and Sciences*, sui diversi movimenti religiosi definiti "fondamentalisti" nel mondo, iniziata dal 1987 e terminata nel 1995 con la pubblicazione di cinque volumi. Il FP concepisce il fondamentalismo sia da un punto di vista ideologico che organizzativo. Da un punto di vista ideologico il fondamentalismo rappresenta una reazione alla marginalizzazione della religione, la difesa degli aspetti della tradizione. Da un punto di vista organizzativo, il fondamentalismo è considerato come un fenomeno circoscritto a un numero limitato di militanti organizzati in maniera gerarchico-autoritaria, dove la differenza tra *ingroup* e *outgroup* è ben definita e marcata.

I critici del FP hanno evidenziato come tutti i tentativi di fornire una definizione chiara del termine fondamentalismo sono stati difatti controversi. In quest'ottica, a detta dei critici, il FP rappresenta solo un approccio descrittivo al fondamentalismo viziato dallo stereotipato concetto anti-modernista del fondamentalismo protestante americano (Swatos, 1993; Tamney, 1996). Nonostante le aspre critiche, tre aspetti possono essere realmente presi in considerazione: 1) il fondamentalismo protestante è caratterizzato dall'inerranza delle Sacre Scritture; 2) il fondamentalismo islamico è caratterizzato dalla sovrapposizione tra politica e religione; 3) i fondamentalisti sono sostenitori di una morale rigorosa e puritana, che vedono minacciata dal mondo moderno.

Nel panorama sociologico italiano, Introvigne (2004) evidenzia come, partendo dalla teoria delle nicchie religiose e dai suoi postulati: *tensione, strictness e costi*, sia possibile formulare un'ipotesi terminologica del fondamentalismo religioso al fine di fornire strumenti metodologici, analoghi a quelli forniti dalla ricerca empirica. Riprendendo il lavoro svolto dagli autori del FP, Introvigne evidenzia come i diversi movimenti fondamentalisti descritti dal FP, fanno riferimento a tre nicchie religiose ben definite, quali: "*ultra-strict*", "*strict*" e "*conservatrice*". Queste tre nicchie, unite a quella "*ultra-progressista*" e "*progressista*", costituiscono l'ampio panorama delle organizzazioni religiose. Lo stesso autore, identifica nella nicchia "*strict*" le organizzazioni fondamentaliste di tipo classico, in cui il rapporto tra religione e cultura è fuso, e le caratteristiche dottrinali sono integrate con quelle sociali e culturali, con un corrispettivo alto di costi e tensioni. Nella nicchia "*ultra-strict*" invece sono identificabili i movimenti "*ultra-fondamentalisti*" (radicali), per i quali sono previsti costi e tensioni altissime, dove il rapporto tra religione e società assume una caratteristica d'identità assoluta. Fin qui ci siamo limitati a descrivere in maniera sommaria la mole di lavori sociologici svolti in questa direzione. Per questioni di spazio abbiamo ommesso concettualizzazioni differenti di fondamentalismo religioso come quello "economico o politico".

Da un punto di vista psicologico, la letteratura scientifica internazionale nel campo della psicologia sociale e della religione identifica due importanti definizioni di fondamentalismo: quella sviluppata da Altemeyer e Hunsberger (1992) e quella fornita da Hood, Hill e Williamson (2005).

Altemeyer e Hunsberger sono tra i primi psicologi sociali a descrivere il fondamentalismo in termini cognitivi. Essi definiscono il fondamentalismo come un set di credenze religiose, le quali affermano la presenza di un unico metodo d'insegnamenti religiosi che contiene le verità essenziali e basilari circa l'umanità e la divinità e che queste devono essere perseguite nonostante l'opposizione delle forze del male (1992, p. 118). La definizione qui presentata dagli autori, contiene anche un'altra caratteristica importante che il fondamentalismo condivide con l'autoritarismo, ed è il concetto di militanza.

La seconda definizione di fondamentalismo è concettualizzata in termini disposizionali-processuali di tipo "intratestuale" alla lettura del testo sacro. È il testo stesso che determina il modo in cui esso va letto, fornendo una base di attribuzione di significato sugli aspetti del mondo, garantendo ai fedeli strumenti per valutare le cose buone del mondo da quelle cattive, quelle sacre da quelle peccaminose (Williamson e Hood, 2005). Contrariamente alla definizione fornita in precedenza, l'ele-

mento della militanza non costituisce un principio essenziale alla comprensione del fondamentalismo religioso.

Entrambe le definizioni presentate qui, si prestano adeguatamente a un'indagine scientifico-metodologica e si distinguono per la loro a-confessionalità e applicabilità inter e intra religiosa, poiché prive di contenuti religiosi specifici (*content-free*). Attualmente, la teoria postulata da Altemeyer e Hunsberger (1992) rappresenta la teoria più accreditata nel panorama scientifico internazionale, ed ha ispirato più di 70 lavori empirici.

Nonostante i numerosi tentativi di definire in termini concettuali il fondamentalismo, esso è continuamente confuso con altri termini quali: Dogmatismo, Ortodossia, Integralismo e Integrisimo (Hill e Hood, 1999). Nel panorama italiano, il termine "integrisimo" rappresenta il sostantivo di gran lunga più utilizzato in sostituzione alla parola "fondamentalismo". Il termine di origine francese, impropriamente tradotto dal francese all'italiano come fondamentalismo, è stato originariamente attribuito ai sostenitori più convinti della lotta del Pontefice Pio X contro la corrente teologica detta modernismo (Introvigne, 2004).

Le diverse definizioni psicologiche qui prodotte, da un lato evidenziano la necessità di una componente sociale (*stato*) e dall'altro una componente cognitiva più stabile (*tratto*) nel definire il fondamentalismo religioso. Pertanto, è possibile affermare con un certo margine di certezza se il fondamentalismo è una questione culturale-sociale o genetica? La risposta a questa domanda non è semplice, e ogni pretenziosa o articolata risposta potrebbe essere fraintesa o etichettata come riduttiva o speculativa. In letteratura troviamo diverse ipotesi in merito: 1) nuovi fondamentalisti derivano da genitori fondamentalisti (trasmissione valoriale parentale); 2) l'essere fondamentalisti è il prodotto di una "conversione"; 3) il fondamentalismo ha radici genetiche.

Per quanto concerne la prima ipotesi, studi empirici hanno evidenziato come elevati punteggi alla scala di fondamentalismo fornita dai genitori, correlano con quelli dei propri figli. Al contempo, studi evidenziano come non tutti i genitori riescono a trasmettere con successo gli stessi valori religiosi ai propri figli. L'ipotesi della conversione, dal suo canto, riesce a spiegare il perché della fidelizzazione di membri giovani alla religione fondamentalista che non hanno ricevuto un'educazione religiosa in adolescenza. Inoltre, la religione fondamentalista, gioca un effetto compensatorio in giovani adepti con crisi affettive alle spalle, garantendo supporto e sostegno psicologico da parte dei membri del movimento. In ultimo, il matrimonio rappresenta l'evento più indicativo della conversione degli adulti a una religione fondamentalista. Riguardo alla terza

ipotesi, studi condotti su gemelli adulti monozigoti e dizigoti evidenziano una larga incidenza (30-50%) della componente genetica sul fondamentalismo. Tuttavia, gran parte degli studi effettuati in questa direzione mostra la presenza di lacune metodologiche: l'uso di strumenti di misura psicometrici non validati, confusione tra costrutti, analisi non ponderate per variabili socio-demografiche importanti come il genere o l'età.

(prosegue sul prossimo numero)

Leonardo Carlucci

Riferimenti bibliografici

- Altemeyer, B., & Hunsberger, B. (1992). Authoritarianism, religious fundamentalism, Quest, and prejudice. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2(2), 113-133.
- Barr, J. (1977). *Fundamentalism*. London: SCM Press.
- Carpenter, J. A., (1997). *Revive US Again: The Awakening of American Protestantism*. New York: Oxford University Press.
- Hill, P. C., & Hood, R. W., Jr. (1999). *Measures of religiosity*. Birmingham, AL: Religious Education Press.
- Hood Jr, R. W., Hill, P. C., & Williamson, W. P. (2005). *The psychology of religious fundamentalism*. New York: Guilford.
- Introvigne, M (2004). *Fondamentalismo, I diversi volti dell'ingerenza umana*. Casale Monferrato, AL: Piemme.
- Marsden, G. M., (1980). *Fundamentalism and American Culture: The Shaping of Twentieth-Century Evangelicalism 1870-1925*. New York: Oxford University Press.
- Marty, M. E., Appleby, R. (Eds., 1991-1995). *The Fundamentalism Project*. Chicago: University of Chicago Press.
- Sandeen, E. R., (1970). *The Roots of Fundamentalism: British and American Millenarianism, 1800-1930*. Chicago: University of Chicago Press.
- Swatos, W. H., (1993). Fundamentalism in the Islamic World. *Review of Religious Research*, 35 (1), 66-68.
- Tamney, J. B., (1996). Accounting for South Asian Fundamentalism. *Review of Religious Research*, 37(4), 368-369.
- Vergote, A., (2004). Il fondamentalismo. Posizioni teologiche o filosofiche e motivazioni psicologiche. In M. Aletti & G. Rossi (Eds.). *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo* (pp. 3-15). Torino: Centro Scientifico Editore.

9° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della Religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o magistrale o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), **dal 1 giugno 2011 al 10 agosto 2014 presso una Università italiana**, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione (redatte usando il modulo disponibile all'indirizzo <http://www.psicologiadellareligione.it/premiomilanesi/>), con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), una copia cartacea e un CD contenente riassunto e tesi completa in formato Word o PDF, dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, **entro e non oltre il 15 agosto 2014**.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione, entro il termine massimo del 31 dicembre 2014. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Verona, 27 ottobre 2012

*Il Presidente
Fabio De Nardi*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, c/o dott. Daniela Fagnani, tel. 02 48707964 (con ☎), e-mail: segreteria.sipr@gmail.com

Giancarlo Milanese (1933 - 1993), psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi”.

(The International Journal for the Psychology of Religion).